



William Kentridge, "The Refusal of Time" 2012, fotogramma "Tale&Bam" da video, (courtesy Fondazione MAXXI, Roma; Galleria Lia Rumma, Milano)

FORME DI ARTIVISMO

curated by LUCIANO MARUCCI

In passato non sono mancate azioni di dissidenza più o meno efficaci che indicavano modelli di realtà alternative, ma l'impegno politico e civile è stato praticato, in forme più dichiarate, dalla seconda metà degli anni Sessanta. Obiettivo: ristabilire un equilibrio sostenibile tra individuo, società e poteri forti. Indubbiamente il fenomeno ha ripreso vigore con la pervasiva globalizzazione, il crescente degrado delle comunità e dell'ambiente naturale, le istanze di libertà e le nuove strategie di comunicazione. Tra i vari movimenti antagonisti si va sviluppando l'Artivismo con lo scopo di stimolare le trasformazioni culturali e sociali. Due operatori visuali - William Kentridge e Bert Theis - emblematici di tale ambito, aspirano a certi cambiamenti attraverso una produzione tutt'altro che autoreferenziale.

Le loro esperienze, diverse e complementari, rientrano pure ne "L'Arte della Sopravvivenza", inchiesta-dibattito a puntate che andiamo conducendo dal 2010. Kentridge svolge, con strumenti multimediali e molteplici linguaggi, una complessa attività estetica, politica e poetica, coniugando creatività e pensiero razionale in difesa dei diritti umani.

Theis attua progetti più pragmatici, che coinvolgono il pubblico in modo diretto, sfruttando anche la componente artistica con l'intento di promuovere autentici processi di rinnovamento strutturale per ridare centralità all'uomo.

William Kentridge, artista

LM: *Nella tua produzione "specificità" e "interdisciplinarietà" sono inseparabili? Perché privilegi le contaminazioni e l'interazione delle tecniche espressive?*

WK: Preferisco pensare alla migrazione di immagini da una forma all'altra. Il cavallo rotto, il megafono, il telefono, che si muovono da forma a forma, dall'opera al teatro, dal cinema al disegno, nella speranza che a un certo punto spiegheranno se stessi e riveleranno la loro necessità. Ho fiducia che i bisogni tangenziali di un mezzo cambieranno la natura fondamentale di una data immagine.

LM: *Quanto influisce nella tua arte la formazione letteraria?*

WK: Molto, sono sicuro. Siamo tutti costruiti da libri e poesie che abbiamo letto, a volte da bambini, a volte da adolescenti, molto occasionalmente da adulti, quando gli elementi di noi stessi sono confermati o riconosciuti (come può Italo Svevo che scrive a Trieste nel 1923 sapere così bene cosa significhi essere un diciottenne a Johannesburg nel 1973?). Certamente libri, foto e film hanno avuto tanta influenza nel mio lavoro di disegnatore e pittore. La natura monocromatica della fotografia in bianco e nero, così come la storia della stampa, mi ha dato la possibilità di lasciarmi dietro il colore.



LM: *Dai frammenti delle tue realizzazioni è possibile individuare una trama della narrazione, un impegno sociale?*

WK: Penso che sia possibile, anche se non indispensabile; sicuramente la trama non è predeterminata o illustrata. Ci sono un'apertura e un invito alla generosità dello spettatore per trovare la particolare narrazione o la natura dell'impegno.

LM: *C'è una relazione tra la tensione etica delle tue opere e la politica del cittadino che vive i forti contrasti del Sudafrica?*

WK: Credo che ci sia una connessione, che può essere fatta risalire alla responsabilità e alla colpa del privilegio dei bianchi, per lo meno la responsabilità di utilizzare le ore lavorando. Qui non è mai stata vista come possibile un'etica della pigrizia, una parte importante del fare arte in Europa dopo la guerra, a cominciare tra gli altri da Duchamp.

LM: *Perché eviti la denuncia aperta delle questioni sudafricane?*

WK: Perché le denunce dirette perdono tutte le complessità e le contraddizioni, gli enigmi senza risposta e i finali incerti, che sono il campo e la materia dell'opera d'arte. (traduzione Tina Piluzzi)

Bert Theis, artista

LM: *Nel tuo lavoro collettivo in che modo viene coinvolta la gente?*

BT: Dipende dai diversi lavori. Ci sono differenti livelli. Le piattaforme che ho potuto creare in varie situazioni sono state costruite spesso insieme a delle persone comuni già nella produzione e, siccome sono delle strutture aperte con uno spazio vuoto, un po' come delle basi di sculture senza sculture, sono lasciate all'uso che la gente ne vuol fare. Io non do indicazioni e spesso mi sorprende come le persone possano usarle. Ad esempio nel 1997, dal momento che io non stavo sul posto, da Münster Skulptur Projekte ho ricevuto una lunga lettera con la descrizione di tutto quello che succedeva sulla mia piattaforma. Si andava dalla festa di matrimonio alla lezione di filosofia, a serate di tango ogni venerdì e così via. A Shenzhen, in Cina, le persone l'hanno usata per far essiccare della frutta. Dunque gli usi sono molto diversi ed è una cosa che dipende sempre dalle situazioni.

LM: *Per attuare gli interventi negli spazi pubblici è indispensabile il supporto delle istituzioni?*

BT: Certo che no. Con la piattaforma *Isola Art Center* (www.isolartcenter.org / facebook *Isola Art Center*) abbiamo dimostrato che un progetto artistico a lungo termine può benissimo essere indipendente e vivere senza un budget continuo, quindi anche senza finanziamenti pubblici. Per ogni progetto cerchiamo delle soluzioni. Non vogliamo essere dipendenti da istituzioni pubbliche o private, ma lavorare con tutti: collezionisti, gallerie, musei, centri d'arte; quanti in quel momento si riconoscono nella nostra pratica. Penso che per avere una libertà di azione e non fare autocensura, sia meglio essere totalmente indipendenti.

LM: *Quale forma di attivismo andrebbe praticata in questo momento di crisi generale e di trasformazioni socio-politiche?*

BT: È tutto da inventare, non ci sono modelli. Bisogna studiare gli esempi e all'*Isola* abbiamo sperimentato molte forme. Ci siamo ispirati ad altre esperienze come *Park Fiction* ad Amburgo, *Pro-Test Lab* degli *Urbonas* a Vilnius, a *Ecobox* dello *Studio aaa* (atelier d'architecture autogérée) di Parigi, senza copiarli, ma prendendo da essi quello che ci poteva servire. Se guardiamo recentemente all'esempio del *Gezi Park* di Istanbul, si nota che ogni volta degli artisti sono coinvolti nell'attivismo inventando nuove forme, come i movimenti inventano nuove forme.

LM: *Con il libro "Fight-Specific Isola" cosa avete voluto focalizzare?*

BT: Non pensiamo di aver creato un modello, ma abbiamo un'esperienza di dodici anni, una pratica consolidata nell'inserire progetti di arte contemporanea in un conflitto urbano, a lato di abitanti minacciati da grosse speculazioni edilizie e da sviluppo urbano neoliberale. Nel libro parliamo di queste esperienze, di questo "esempio", come direbbe Agamben, e proviamo a ragionare con filosofi, urbanisti, architetti, attivisti...

LM: *A quale progetto stai lavorando attualmente?*

BT: Abbiamo appena concluso il libro e ci stiamo impegnando nella sua diffusione perché per noi è uno strumento di lavoro. Non è come un catalogo che si stampa a progetto concluso. Noi siamo proprio dentro con



le presentazioni e le discussioni con il pubblico nelle diverse città d'Italia, d'Europa e del mondo. Abbiamo già fatto la presentazione al *Sale Docks* di Venezia e al *Kunstnerforbundet* di Oslo. Qui all'*Isola* seguiranno altri focus su due problematiche: uno è più di informazione sulle diverse iniziative per la lotta contro la gentrificazione, cosa non facile; l'altro è il tentativo di rendere permanente il giardino di "*Isola Pepe Verde*", 'conquistato' a maggio, contribuendo con progetti di arte contemporanea. Attualmente abbiamo una convenzione solo per un anno. Il rischio è che il Comune decida da un giorno all'altro di chiuderlo e di costruirci sopra.

LM: *Hai collaboratori che ti aiutano nel lavoro d'artista o ad attuare i progetti come "Isola"?*

BT: Sì, ho sempre lavorato con altre persone. Per esempio, quando realizzo dei video, lavoro con Mariette Schiltz. Per le piattaforme ho un amico ingegnere. Se possibile, le costruisco con un gruppo di giovani disoccupati che coinvolgo da tempo. Ovviamente nelle piattaforme concettuali come *Isola Art Center* o *out ufficio per la trasformazione urbana* lavoro insieme ad altri: artisti, architetti, filosofi, studenti, illustratori, fotografi, attivisti, abitanti. Ho curato insieme a Camilla Pin il progetto "Occupare Orizzonti" per la festa di inaugurazione del giardino autogestito di "*Isola Pepe Verde*". A più mani ho fatto anche dei lavori esclusivamente artistici.

LM: *La governance come reagisce a queste azioni relazionali?*

BT: Spesso ci ignorano, ma non c'è solo *Isola Art Center*. Ci sono anche "*Isola Pepe Verde*" e altre associazioni di quartiere. Con la realtà che abbiamo creato negli anni non dipendiamo dalle decisioni di istituzioni. Abbiamo sempre detto: "Lasciateci fare, basta che non ci diate fastidio!". Non chiediamo niente, vogliamo solo realizzare i nostri progetti prendendoci cura dei beni comuni della zona e della città. Purtroppo questo discorso è complicato da capire per i politici vecchi e nuovi, di destra e di sinistra, anzi, con l'eccezione di pochissimi, non lo capiscono proprio e non sanno come comportarsi.

LM: *Secondo te negli ultimi tempi l'arte partecipativa è in espansione?*

BT: Abbiamo coniato il concetto di *fight-specific art* (arte specifica alla lotta) per descrivere in modo più preciso ciò che stiamo facendo. Questa definizione mi sembra più giusta rispetto ad arte relazionale o partecipativa. Per la "partecipazione" la critica è già stata formulata negli anni Settanta: Chi partecipa a che cosa? Se qualcuno partecipa, chi decide? "L'arte relazionale" definita da Nicolas Bourriaud, invece, si basa su presupposti sbagliati, supponendo che nel capitalismo ci può essere un "interstizio" che funziona con altre regole. Bisogna lavorare sull'autogestione, sull'autodeterminazione più che sulla partecipazione.

LM: *Ora gli intellettuali sono abbastanza impegnati?*

BT: Per fortuna l'impegno sta riprendendo. Quando io sono arrivato in Italia, più di 20 anni fa, ho trovato un deserto. Oggi incontro delle persone, degli intellettuali, come scrittori e filosofi, con i quali mi trovo d'accordo. Penso allora che siamo sulla buona strada.

LM: *Come ti sembra la politica culturale italiana?*

BT: [Sorridente] No comment! Meglio che non mi esprima su questo.

"Isola Art Center", maggio 2013. Festa di inaugurazione del giardino condiviso di "Isola Pepe Verde" con il progetto "Occupare Orizzonti", a cura di Camilla Pin e Bert Theis. Nel cielo "My Sunshine" di Nikola Uzunovski (ph Bert Theis)

